CENNI INTORNO ALL'INDOLE ED AL TRATTAMENTO DEL TIFO ATTUALE

Francesco Aglietti, Trino Bottani



CENNI

INTORNO

ALL' INDOLE ED AL TRATTAMENTO

DEL

TIFO ATTUALE.

Fu osservato che le forme diverse, sotto le quali non di rado si presenta il Tifo nei primi giorni del suo sviluppo in un individuo, inducono talvolta li Medici a credere, che una malattia, d'indole in se stessa effettivamente tifica, sia invece o gastrica, o biliosa, o verminosa ec., per la quale credenza non procedendosi tosto a quelle cautele sanitarie, e a quel metodo di cura che sono richiesti dal Tifo, non s'impedisce quanto si dovrebbe la diffusione di questa malattia, e non si ottengono sempre i migliori risultamenti curativi. Si richiama perciò l'attenzione dei Medici all'esa-

me accurato delle malattie sospette che si offrono alla loro pratica, e particolarmente all'osservazione dell'andamento delle stesse nel loro primo stadio; durante il quale, qualora trattisi di un Tifo, si svolgono per guisa li sintomi proprj di questa malattia, da non lasciare più dubbio alcuno sulla sua natura. Perciò si espongono qui li sintomi ordinarj del Tifo attuale, nel decorso appunto del primo suo stadio; coi quali confrontandosi quelli delle diverse malattie sospette, e ponendosi mente alle varietà che risultano dalla diversità dei singoli temperamenti, nonchè dall'accidentalità delle varie complicazioni morbose, si potrà determinare più facilmente l'essenza tifica di una malattia.

7

ANDAMENTO CONSUETO DEL TIFO NEL PRIMO STADIO.

L'individuo sano è assalito da febbre, ingruente con polsi celeri e depressi; con brividi scorrenti pel dorso e pegli arti, e succeduti alternativamente da un senso di calore diffusivo e passeggiero che si estende per quelle parti istesse; con qualche addoloramento muscolare, con ansietà non grave di respiro, e qualche volta con tosse. Vi è pure leggiera cefalea, lingua asciutta e rossigna, aridità di fauci, e di cute, secrezioni soppresse o minorate, e perdita considerabile di forze. Nei giorni successivi a questa prima ingruenza, la febbre si accresce; il calore si fa generale, oppressivo per l'infermo, urente per il Medico che gli tocca la pelle; la cefalea si aumenta e talora diviene atroce; la

mente comincia a perturbarsi; gli ammalati, se rimangono in quiete, parlano fra i denti delirando; se sono chiamati rispondono, e per lo più ragionevolmente; ma le notti le passano in perpetuo delirio, per solito tranquillo, talora furioso. La lingua si lorda e si imbianchisce nel mezzo, e cresce la rossezza dei suoi orli, e allora per lo più si mantiene discretamente umida, ed è di buon augurio; in altri casi comparisce pressocchè tutta rossa, asciutta, contratta, rotonda e tale che l'ammalato non può sporgerla; indizio di pessimo fine. Le escrezioni rimangono scarse e di natura alterata. La respirazione è breve e anelosa; sorgono talvolta dei sintomi di più o men grave irritazione pulmonica, o simulanti la presenza di gastrica saburra; il polso è sempre frequente, concitato, e talora duro

e cordoso. La faccia dell'infermo è accesa; gli occhi lucenti ed asciutti; la sua guardatura attonita, o stupida o feroce; inclina al sopore, e qualora non sia destato dal delirio, cade in perfetto letargo. In questo stato si ritrova l'infermo in settima, in nona, o in undecima giornata; durante il quale periodo compariscono le petecchie, almeno nel maggior numero dei casi.

Dal maggiore o minore avvicinarsi dei sintomi di una malattia a quelli finora descritti, si potrà dedurre l'indole più o meno tifica della malattia medesima; e quindi determinarsi a quel metodo di cura, che viene domandato dalla presenza effettiva di un Tifo. Sul quale proposito è necessario, che li Medici riflettano, che il Tifo, egualmente che ogni altra malattia di contagio, non essendo che un risultato

composto per una parte dell' indole speciale del miasma contagioso, e per l'altra della condizione particolare dell'individuo sul quale quel miasma porta la sua azione, ne viene per consegnenza, che la prima impressione del contagio sull'individuo suscita dei sintomi, li quali diversificano pressochè all'infinito nei singoli infermi; ragione per cui, mentre in alcuni il primo stadio della malattia è accompagnato da indizj di esaltato eccitamento e pressochè di condizione infiammatoria, in alcuni altri percorre lentamente e quasi fiaccamente il suo corso. Non è tuttavia, che la malattia sia diversa nella sua essenza, nè che debba trattarsi con metodo gran fatto differente dall'ordinario; e s'ingannerebbe fatalmente quel medico, che in vista dell'apparente abbandono delle forze muscolari, trattasse col me-

todo eccitante o corroborante il primo stadio di una malattia tifica.

L'esperienza, pur troppo moltiplicata in questi anni, ha fatto conoscere chiaramente, che per la cura del Tifo attuale ci vogliono pochi rimedj, e questi tratti dalla classe dei così detti minorativi, dei blandi purganti e dei miti diaforetici. In sul principio giova moltissimo l'emetico; quindi la dieta austera, le larghe bibite di acqua pura; le infusioni di Sambuco, di Camomilla o di Valeriana, alle quali si aggiunge ora il nitro, ora il liquore di terra fogliata, ed ora lo spirito di Minderero; gli antimoniali, e particolarmente il tartaro emetico a grandi dosi; il Kermes minerale, che in qualche caso si unisce alla Canfora; li clisteri ammollienti, le fomentazioni addominali. Giova qualche volta l'applicare li vescicanti alla nuca, o alle

braccia, o al petto, o alle coscie a seconda dei bisogni; e con frequenza si osservarono utili li senapismi fatti scorrere per tutto il basso ventre. Con questi soli mezzi si può condurre il Tifo ad una perfetta crisi; ed ove questi non giovino, il caso è per lo più insuperabile, e ogn' altro metodo non sarebbe che accelerare la morte dell' infermo. Guardinsi perciò li Medici dal lasciarsi sedurre dall' aspetto delle forze manchevoli, e dalla lusinga di poterle ristorare direttamente coi rimedj perciò indicati; e si guardino soprattutto dall' uso intempestivo della China-China, della quale in niun altro caso piucchè nell' attuale costituzione, si osservarono li perniciosi e tristissimi effetti. Superata la crisi, e qualora il temperamento o lo stato particolare dell' ammalato lo domandi, si può allora far uso delle Decozioni

toniche, degli spiritosi, e del vino; ai quali si unisce la dieta animale, o in qualunque modo nutriente, che si proseguisce per tutta la convalescenza.

Intorno alla quale convalescenza li Medici si saranno già avveduti, che essa dura per un tempo talmente lungo, che oltrepassa quasi ogni rapporto colla gravità della malattia. E come è certo, che il contagio si comunica con maggiore facilità durante lo stadio della convalescenza, che nei precedenti, così è necessario che le misure adottate per l' isolamento degli infermi di Tifo si protraggano esse pure al di là dei limiti ordinarj; onde si prevenga in tal guisa la rinnovazione dei molti casi, nei quali si osservarono li convalescenti di Tifo uscire dalle loro abitazioni o dagli Spedali in istato lodevole di salute, ma por-

tando seco e versando li germi della malattia sopra altri individui, che poscia ne caddero infermi.

Venezia li 8 Aprile 1817.

L'I. R. Consigliere Gubernale
e Protomedico delle Provincie Venete
FR. AGLIETTI.

Il Medico Assistente presso l'I. R. Dipartimento
Governativo di Sanità
TRINO D.r BOTTANI.

Per Francesco Andreola Stampatore dell' Ecc. Governo.